

FESTIVAL INTERPLAY

JACOPO JENNA CON LE DANZE MACABRE VI PORTO NELL'ALDILÀ

IL PERFORMER, COREOGRAFO E FILMMAKER INAUGURA LA RASSEGNA "INTERPLAY" IL 23 MAGGIO ALLA CASA DEL TEATRO RAGAZZI "È UN VIAGGIO VERSO L'IGNOTO CHE HO COSTRUITO METTENDO INSIEME PIÙ LINGUAGGI: BALLO, MUSICA, TESTI E IMMAGINI"

MONICASICCA

Sarà Jacopo Jenna ad inaugurare, giovedì 23 maggio alle 21 alla Casa del Teatro Ragazzi e Giovani, la nuova edizione di Interplay, seguito alle 22 nell'Arena Outdoor dalla nuova creazione di Adriano Bolognino "Come Neve", ispirata alle trame dei lavori all'uncinetto. Jenna, performer, coreografo e filmmaker con una laurea in Sociologia, invece è tornato indietro al medioevo per parlare del presente e dell'idea di aldilà con la sua "Danse Macabre!", frutto del progetto con cui due anni fa ha vinto "CollaborAction#6", azione del Network Anticorpi XL di cui Interplay è membro per sostenere artisti emergenti. E così è nato questo spettacolo che ci racconta lui stesso dalla sua città, Firenze, dove è nato nel 1980, e che vede in scena Ramona Caia, Andrea Dionisi, Francesco Ferrari e Sara Sguotti. Sotto, il coreografo e filmmaker Jacopo Jenna

Non è la sua prima volta ad Interplay, ma ora le è stato affidato il compito di aprire il festival: un riconoscimento importante.

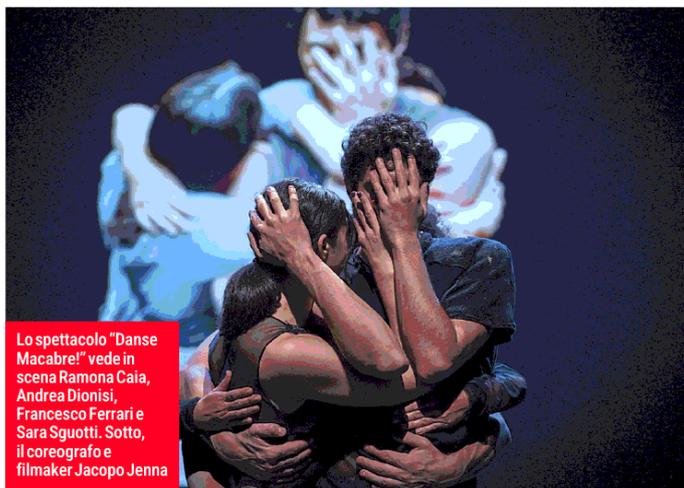
«Sì, diciamo che il festival ha seguito un po' tutta la produzione dopo che abbiamo vinto "CollaborAction#6", quindi in un certo senso è un progetto condiviso».

Il risultato è un lavoro multidisciplinare, un invito a danzare verso l'ignoto. Come lo descrive?

«Un invito a danzare in questa sorta di "oltre" con una connessione tra diversi linguaggi. Una forma che io chiamo di concerto tra danza, musica elettronica e il film, dove i testi che scorrono si relazionano con il pubblico e anche le luci hanno una loro partitura. Tutti questi elementi diventano elementi coreografici».

Ci spiega il processo di costruzione?

«In una prima fase i danzatori che saranno in scena sono stati ripresi in video e quindi c'è questo gioco di doppio, come in uno specchio, tra la loro immagine in presenza e quella sullo schermo, come nel Doppelgänger. Io ho girato e montato i video. Poi c'è stata la collaborazione con l'artista visivo Roberto Fassone: lui ha pensato ai testi come fossero delle interruzioni, una sotto-storia come se qualcuno parlasse dall'aldilà, come se lo schermo fosse un portale e qualcuno ci dicesse qualcosa. Questo per stimolare l'immaginazione degli spettatori verso l'idea



Lo spettacolo "Danse Macabre!" vede in scena Ramona Caia, Andrea Dionisi, Francesco Ferrari e Sara Sguotti. Sotto, il coreografo e filmmaker Jacopo Jenna



di macabro inteso come un immaginario di cui nessuno sa precisamente nulla, a cui ci si relaziona in base al proprio sistema culturale. Ed è un gioco anche ilare, come nel genere della danza macabra allegorica, appunto».

Una delle scritte riguarda l'11 settembre, ma le citazioni sono tantissime. Come avete scelto?

«Ci sono i riferimenti più diversi. Fassone ha lavorato anche con l'intelligenza artificiale per creare immagini, quindi l'idea è stata quella di realizzare dei prompt non per una macchina ma per il pubblico, per cercare di far riaffiorare delle immagini o qualcos'altro. Perciò abbiamo toccato vari punti sul macro-tema del macabro, spaziando dall'horror al cinema. Tutto quello che scorre nel film si relaziona con ciò che accade in scena».

Tra i rimandi, ne sceglie uno che le sta a cuore?

«Uno di Jean Luc Godard: diventare immortali e poi morire».

Da "Fino all'ultimo respiro". E i danzatori come hanno lavorato?

«Abbiamo creato degli assoli per la macchina da presa e dopo abbiamo costruito un lavoro corale, dove i danzatori si passano i movimenti, anche qui giocando sui riferimenti. C'è molto l'utilizzo delle braccia, una forma quasi bidimensionale del corpo, geometrica, passando per la pantomima classica perché ha un sacco di elementi linguistici che riguardano la morte, molto presente nel balletto classico. Alcuni duetti riprendono il tenersi per mano e sostenersi, elemento fortemente iconografico nelle danze macabre. Nel finale invece citiamo l'espressionismo tedesco, l'assolo "Der Tod" (la morte) di Valeska Gert, che poi però va a finire in un rave».

Proseguirà sulla strada della contaminazione delle arti?

«Ho ormai abbandonato la parte dell'interprete. Mi piacerebbe proseguire il lavoro con danzatori dal forte background di street dance e magari affrontare un mediometraggio sul solo movimento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DA NON PERDERE



Helena Canas e Olga Lladó arrivano da Barcellona e in "Koshas" mostrano come il "corpo" nei secoli e nelle culture sia stato categorizzato in molteplici modi, partendo dal termine sanscrito che indica gli strati di cui si compone. In prima nazionale il 28 maggio alla Casa del Teatro. M.SIC.



"A Solo in the spotlights" del giovanissimo Vittorio Pagani, il 5 giugno al Teatro Astra, è una performance prodotta da The Place London che indaga il ruolo cruciale del solista sul palco, tra glamour da divi, ribellione stile Beat Generation, austerità post-punk e umorismo britannico. M.SIC.



Stefania Tansini, vincitrice del premio UBU 2022, porta al MAO "Perdizione", al debutto italiano il 7 giugno: lavoro site specific che pone il corpo come elemento di passaggio e in ascolto verso quello che offrono l'attimo, il luogo, il suono, con il progetto sonoro di Claudio Tortorici. M.SIC.

Il festival dedicato ai giovani con artisti da tutto il mondo

VENTICINQUE PERFORMANCE IN SALE E SPAZI MULTIDISCIPLINARI DELLA CITTÀ DALL'IMBARCINO AL MAO, LA DANZA È PROTAGONISTA FINO AL 16 GIUGNO

Molto di più che un calendario di spettacoli dedicati alle giovani e medie generazioni, "Interplay" cresce nello spazio dedicato ai progetti in network, ai talk e ai workshop con artisti di fama internazionale. Il Festival di Danza Contemporanea curato da **Mosaico Danza** e diretto da **Natalia Casorati** giunge alla edizione numero 24 ed è pronto a snodarsi

da giovedì 23 maggio al 16 giugno su tre sale cittadine (Casa del Teatro, Officine Caos, Teatro Astra), Lavanderia a Vapore di Collegno, cinque spazi multidisciplinari (Imbarchino del Valentino, via Baltea, Bagni Pubblici di Via Agliè, Parco della Certosa di Collegno e Living Lab) e, novità assoluta, il MAO - Museo di Arte Orientale. Quattro i nodi tematici: identità corporea e pluralità per indagare il confine fra io



La francese Leïla Ka è tra le performer più attese

personale e collettivo, corpo politico, ecologia e infine contaminazione dei linguaggi. In tutto, 25 spettacoli long e short format con 7 prime nazionali, 9 compagnie europee e una in arrivo dalla Cina, tra gli appuntamenti più raccomandati. Il lavoro, per la prima volta in Italia, s'intitola "Shade": qui la coreografa Xingxing Gong porta in scena il seducente e pluripremiato danzatore Tian

Chen in un solo ispirato alle opere del pittore irlandese Francis Bacon che oscilla tra estrema libertà dei movimenti e controllo rigoroso, catturando il lato oscuro della vita, il trauma e la violenza silenziosa di una società che impone il suo capillare controllo. Tra gli altri imperdibili, Akira Yoshida (la sua versatilità tra break dance e contemporaneo lo ha portato ad essere tra gli interpreti fissi dei Peeping Tom) con "Oroiman", viaggio lungo le strade della memoria, anche questo in prima nazionale. Molta attesa per la francese Leïla Ka, vincitrice del premio Révélation Chorégraphique e performer per Maguy Marin, che ricerca l'identità del corpo nel potente "Pode Ser". Tra i coreografi italiani, Vittorio Pagani, Giovanni Insaudo, Teodora Castellucci, Stefania Tansini, Luna Cenere, Chiara Ameglio e Camilla Monga. M.SIC. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA